La direzione dc decide martedì per l'incontro collegiale

Moro rassicura Berlinguer

ROMA — Giulio Andreotti è ottimista: « fino alle elezioni europee del prossimo anno la situazione politica in Italia dovrebbe rimanere più o meno quella che è oggi ». Lo ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa a Bucarest a conclusione della visita ufficiale in Romania. Ai giornalisti che insistevano per sapere se era prevedibile un ingresso dei comunisti al governo, Andreotti ha obiettato che « la composizione del nostro parlamento rende complicata la formazione di governi di coalizione ». Quali sono dunque le prospettive? « Dal luglio dell'anno scorso » ha detto Andreotti « abbiamo trovato un modus vivendi con la formula delle astensioni. I risultati non sono stati cattivi. L'importante è ora trovare un accordo su una serie di misure. Ma l'equilibrio trovato è il migliore nell'attuale situazione ».

di MIRIAM MAFAI

LE DICHIARAZIONI di Andreotti ripropongono il 1978 — con le elezioni europee ma anche con quelle del nuovo presidente della Repubblica — come la data destinata a chiudere un ciclo della nostra vita politica e aprirne uno nuovo. All'interno di una ipotetica struttura unitaria dell'Europa, l'eventuale ingresso dei comunisti nel governo non avrebbe più, secondo Andreotti, carattere traumatico assumendo una connotazione marginale, « regionale » (esattamente come ebbe connotazione regionale per anni la maggioranza rossa in Emilia o in Toscana).

E' una ipotesi che sconta tempi lunghi. Un ulteriore invito ai tempi lunghi, alla « prudenza e alla misura » è venuto ieri anche da un articolo sul « Giorno » di Moro, che sembra rivolto essenzialmente ai comunisti. Moro ricorda che « bisogna guardarsi dal generare l'attesa di una soluzione radicale e rapida dei nostri problemi », e che il confronte in corso potrà essere utile solo se « non saranno sorpassati limiti che non sono posti dall'arbitrio ma dalla forza delle cose ». Ci vogliono, insomma, prudenza e misura; guai ai « pungoli artificiosi », guai se « qualche errore » dividesse l'opinione pubblica, compromettesse la solidarietà che si va lentamente intrecciando.

L'intervento di Moro è di quelli fatti per piacere molto a Berlinguer e al gruppo dirigente comunista: ha il respiro del disegno di lunga prospettiva e fa proprie l'« apprensione per il logoramento cui sono sottoposte le istituzioni e le stesse grandi correnti ideali che credono nella democrazia » che è tema essenziale anche della strategia del PCI.

A un disegno di [illegible] portata le questioni programmatiche non possono che venire subordinate: essenziale è il clima, la prospettiva, la solidarietà tra forze politiche diverse come segno della svolta.

Ma proprio per sottolineare questo clima, i comunisti ritengono indispensabile giungere ad una « conclusione collegiale » della trattativa, ad un'iniziativa formale che dia anche fisicamente la sensazione del fatto che qualcosa è cambiato. E in questa sede dovrebbe esserci la sottoscrizione solenne di un documento, una sorta di patto o contratto tra « pari » che dovrà legittimare l'ingresso dei comunisti nella maggioranza, ma insieme sottolineare, con la presenza di tutti i contraenti, che non si tratta di un accordo a due, Pci-Dc, ma di un accordo che coinvolge [illegible] schieramento di si[illegible] (in questo senso si [illegible], ancora ieri le [illegible] del Psdi).

Nella Dc, che ieri ha riunito la delegazione che sta preparando il documento da inviare agli altri partiti, molti dubbi permangono sull'opportunità di giungere all'incontro collegiale. Nessuna decisione in questo senso verrà presa prima della riunione dei due gruppi parlamentari, della Camera e del Senato, che avrà luogo martedì. Da oggi a martedì comunque dovranno giungere alla Dc anche le risposte dei partiti all'accordo sul documento: in quella sede verrà deciso come andare avanti nella trattativa.

Il Pci ha convocato per mercoledì 1 giugno una riunione dei segretari regionali e delle federazioni provinciali. « Si tratta » dicono alle Botteghe Oscure « del primo atto di quella mobilitazione che riteniamo necessaria per un cambiamento di direzione politica ». Ma è anche possibile che questa riunione si trasformi invece nel primo momento di illustrazione, al partito, dell'accordo raggiunto, dei suoi limiti ma anche delle prospettive che apre.

In crisi la gestione unitaria

L'aborto spacca in due le Acli

di LUIGI ACCATTOLI

ROMA — Il vertice delle Acli [illegible]

[illegible]

■ DALLA PRIMA PAGINA

Un milione e mezzo

NEL GENNAIO '76 l'Istat dava più di 8 milioni nell'industria e poco meno nei servizi. Adesso ci rivela che, avendo trasferito nei servizi (come compete) il turismo, il terziario giunge a oltre 9 milioni di addetti e il secondario ca[illegible] 7,5. L'Italia cioè pass[illegible] testa in Europa quanto ad aumento della popolazione che si dedica alla produzione non di beni (agricoli o manufatti), bensì di servizi.

Ma questo « sorpasso » era in atto da tempo e ha avuto luogo in un paese dove l'industrializzazione non è stata ancora completata. L'americanizzazione prematura della nostra economia ne rivela tutta la debolezza: i servizi « esportano » infatti assai poco e viceversa quando il prodotto dell'industria e dell'agricoltura è sottostimato rispetto alla popolazione, alto deve essere il ricorso alle importazioni. E poi la « terziarizzazione » assorbe capitali in larga misura. Il paese dunque economicamente non è solo più indietro, è anche più sbagliato di quanto già non si sapesse.

GIULIO MAZZOCCHI

Lo "show" di Pannella

A PROPOSITO delle accuse di « scorrettezza » rivolte da Luciana Castellina al Vanni, nale per la nota di replica trasmessa subito dopo la « conversazione » di Pannella (il deputato del Pdup ha chiesto che della questione venga investita d'urgenza la commissione parlamentare di vigilanza), Pajetta ha aggiunto polemicamente: « Non credo che sia in discussione la correttezza del comportamento di Cossiga; semmai bisogna chiedersi se sia stato giusto mandare in onda il proclama di Pannella. Io personalmente penso di sì, ma subito dopo doveva essere trasmessa anche la risposta di Terracini alle sue insinuazioni ».

Riccardo Lombardi, da parte sua, sottolinea in un articolo sull'*Avanti!* che Pannella « ha l'abitudine di manipolare le adesioni che occasionalmente sono date alle sue iniziative, caricandole abusivamente di significati estensivi e di adesioni totali. Egli ha usato questo metodo inqualificabile a Tribuna politica, accennando alla censura cui sarebbero stati sottoposti miei interventi da parte del quotidiano del Psi ». Queste allusioni, scrive il leader socialista, « non hanno assolutamente alcun riscontro con la realtà ».

Le affermazioni di Pannella contro « i cosiddetti socialisti di quella P 38 di regime che è la TV » hanno indotto i dirigenti del Psi a prendere esplicitamente le distanze dalle posizioni del Partito radicale. Vincenzo Balzamo, presidente dei deputati socialisti, ha respinto con fermezza l'impostazione del discorso di Pannella: « Non si può alimentare con tanta disinvoltura e con accuse generiche un clima di per sé molto pesante », ha detto Balzamo, che ha messo in guardia contro chi « vuole incrinare e rompere un rapporto nuovo faticosamente costruito fra polizia, cittadini e lavoratori, riproponendo contrapposizioni frontali e aprendo spirali di sospetto e di paura ».

Vittima di « attacchi concentrici, abusi e prevaricazioni », Pannella ha intenzione di rispondere con una conferenza stampa, convocata per questa mattina in un albergo romano.

LUCIO CARACCIOLO

Perquisite a Roma 2 sedi Msi

ROMA — I funzionari dell'ufficio politico della questura di Roma hanno perquisito [illegible]

[illegible]

Il Psi rilancia: accordo politico e nuovo governo

L'APERTURA del comitato centrale con la relazione del segretario e l'intervento dei [illegible] di Mancini, De Martino e Lombardi, avevano [illegible] questo complesso [illegible].

Questi osservava Craxi alla tribuna, poi annunciava che, se il segretario avesse messo in votazione la relazione, ora non sarebbe stata votata da [illegible] quanta membri del comitato centrale (su 180). Identica posizione anche se per motivi diversi, veniva enunciata dai manciniani. Craxi, che aveva pensato di parare il colpo ricorrendo, che dall'ultimo comitato centrale, su proposta di Lombardi, non si votavano più le relazioni, si è allora preoccupato e ha convocato la segreteria.

Nella notte tra giovedì e venerdì si sono effettuate molte telefonate. E' stato raggiunto anche Antonio Giolitti a Bruxelles. Giolitti telegrafava: « Non possiamo permetterci nessuna avventura. Il rilancio dell'iniziativa socialista è lavoro di lunga lena ». Ieri mattina, all'Eur, mentre la segreteria era riunita, gli amici di Craxi facevano circolare un elenco di cinquanta membri del comitato centrale che esprimevano solidarietà al segretario.

L'atmosfera era pesante. Manca diceva: « Il Psi è come il Friuli: un dato sismico continuo ». Pieraccini parlava di telefonate dalle federazioni che dicevano: « Ma fatela finita ». Mancini dichiarava: « Rafforzare la linea del segretario non significa mettere una mina che esplode all'esterno, facendo saltare tutto ».

Nel gruppo di Manca c'erano state discussioni e riunioni interminabili. Sembra che Lauricella abbia definito « avventata » la dichiarazione di Querci contro la relazione di Craxi. Freddi anche gli esponenti della Toscana e dell'Emilia. Esponenti di altre correnti hanno parlato anche di un allarme dei comunisti, che sarebbero intervenuti a consigliare prudenza, ma i comunisti hanno smentito queste voci. Fabrizio Cicchitto, della sinistra, diceva: « Manca pensa che ci sia un accordo di potere tra noi e Craxi. Non è vero. Ma a questo punto l'accordo lo facciamo ».

La dichiarazione di Cicchitto coglie uno dei punti centrali del dissenso nel vertice socialista. C'è una realtà di fatto che gli amici di Craxi così definiscono: « Insieme alla sinistra noi governiamo il 75 per cento delle federazioni ». Craxi stesso ci aveva detto: « Per il modo come è cambiato il partito, le sue precise punti di riferimento che non sono questo o quel discorso che può far presagire la faciata ». Ma resta tuttavia il dubbio degli altri settori del partito sul carattere di questa alleanza: un patto di forza per schiacciare gli altri o una linea politica?

Tutte le mosse di questo o quel gruppo, si ricollegano a questa situazione. E' l'interminabile e assai poco chiara polemica sulla strategia dell'alternativa e sul suo rapporto con la politica dell'emergenza ancorché mossa per rompere o intessere alleanze.

Nella riunione della segreteria Craxi ha detto che era stata posta una questione di fiducia nei suoi confronti. Manca rispondeva che nulla del genere era in ballo, mentre si trattava di precisare e riequilibrare la linea politica. Craxi ribatteva che le indicazioni politiche della sua relazione dovevano essere raccolte nel documento. Manca era d'accordo, ma a condizione che si facesse riferimento anche alle posizioni e alle critiche emerse nel dibattito. Così veniva stabilito.

Riaprendo i lavori del comitato centrale, Nenni affidava a Landolfi la lettura di una dichiarazione della segreteria in cui si diceva appunto che non era stata posta da nessuno una questione di fiducia verso il segretario e che nel documento sarebbe stata proposta l'approvazione delle indicazioni politiche di Craxi integrate dai contributi del dibattito. Mancini concludeva: « Capisco che bisognava sdrammatizzare, ma la segreteria usurpa i poteri del comitato centrale ».

Nel dibattito intervenivano allora Manca, Signorile, Balzamo, Aniasi, Vittorelli. Manca affermava che in segreteria c'era stato un chiarimento e che egli aveva criticato quei passi della relazione di Craxi dai quali emergeva una posizione « passiva » del partito nel negoziato con le altre forze politiche. Manca aggiungeva che la trattativa sul programma è ancora da concludere e che il Psi deve mantenere la richiesta di un governo diverso.

Signorile, per i problemi interni, [illegible] a non creare nel Psi gli « opposti estremismi » e a non servirsi delle formule per scontri di gruppo. Per il segretario insisteva sulla necessità di indicare le eventuali debolezze per rafforzare una « reale concordata » tra Pci, Psi, Pri, Psdi. Arfè sferrava un duro attacco al costume del partito, parlando di « gruppi dirigenti che vengono dalla piccola borghesia e non hanno contatto con le forze reali », di « bagagli culturali che esprimono una contaminazione fra Tanassi e Lotta continua ».

Nella replica Craxi ha detto che il Psi non parteciperà alla trattativa politica in atteggiamento passivo, né è disposto a « mangiare la minestra che ci passa il convento ». Il documento conclusivo votato alla quasi unanimità (solo nove astenuti, del gruppo di Achilli) riprende sostanzialmente i concetti espressi da Craxi e chiede che venga aperta « una nuova fase politica », che superi l'equilibrio delle astensioni, « con una solida maggioranza di programma e un nuovo governo, che costituisca una garanzia per tutti i partiti ». Il Cc ha deciso di convocare la direzione per esaminare i risultati della trattativa, che dovranno poi essere definitivamente vagliati da una nuova sessione del Comitato centrale.

FAUSTO DE LUCA

E' IN EDICOLA

il Mondo

IL PRIMO SETTIMANALE ECONOMICO POLITICO ITALIANO

IL DISASTRO CHIMICO
Dopo l'armistizio Montedison-Sir, la chimica italiana (migliaia di miliardi dello Stato) si può ancora salvare? In una grande inchiesta: 1) le forze in campo; 2) la testimonianza del reduce Girotti; 3) l'inventario delle rovine. La conclusione è tragica...

DIRIGENTE? ECCO LO STIPENDIO
In quale paese i dirigenti d'azienda sono pagati di più? Quanto incide il fisco sulle loro buste paga? E' vero che gli italiani guadagnano di meno? Le risposte in un'inchiesta condotta in otto paesi europei.

AGNELLI E WALL STREET
Come ha fatto l'Ifi International, la nuova cassaforte della famiglia Agnelli, ad aumentare gli utili nel 1976 del 30 per cento? Investendo soprattutto negli Stati Uniti. Ma come? In che modo? Risponde Gabetti.